



## **I discorsi parlamentari alla Camera dell'evangelico**

### **Bonaventura Mazzarella**

di Federico Natali

Bonaventura Mazzarella nacque a Gallipoli il 6 febbraio 1818. Patriota mazziniano, giurista, filosofo, deputato al Parlamento “ebbe sempre il pensiero alla libertà, all’unità, ed alla prosperità della patria fin dai primi anni della sua vita”.

Si laureò in legge a Napoli nel 1840 ed entrò nella magistratura borbonica nel 1843 come supplente nel Circondario di Gallipoli, e dal 17 agosto 1846 come giudice effettivo nel tribunale di Novoli. Dopo il 15 maggio 1848 si dimise con un proclama molto dignitoso in cui si soffermava non soltanto sul tradimento della Costituzione da parte di Ferdinando II, ma anche sulla situazione penosa del popolo del suo Circondario.

Per la sua attività cospirativa il 29 novembre 1851 la *Gran Corte Criminale di Terra d'Otranto* lo condannò in contumacia alla pena di morte col *terzo grado di pubblico esempio*, come “colpevole di cospirazione commessa con illecita associazione in Lecce per più giorni dal Circolo Patriottico, del quale fu Presidente, dal 29 giugno 1848 in poi, affin di distruggere il Governo ed eccitare i sudditi, gli abitanti del Regno ad armarsi contro l’Autorità Reale”. Il 17 novembre 1852, a conclusione di un altro processo, sempre in contumacia, gli venne confermata la pena capitale, e venne dichiarato “pubblico nemico”. Egli non fu mai catturato dalla polizia borbonica.

Fu una personalità piuttosto complessa che continuò, sia a Firenze che a Roma, la sua attività di predicatore evangelico, attirandosi le furibonde critiche del clero di allora. Nell’ottobre 1851 aveva aderito alla *Chiesa Valdese*. Nel 1854 passò come semplice

predicatore alla *Chiesa evangelica libera di Genova*. Poco dopo fu uno dei fondatori della *Chiesa italiana indipendente*.

Agli inizi del 1860 pubblicò un'importante opera di filosofia, *Critica della scienza*, che, il 6 settembre 1860, gli valse la nomina a professore di Filosofia morale presso l'Università di Bologna, provocando la reazione del mondo cattolico e l'appassionata difesa di Giosuè Carducci. Poi lasciò l'insegnamento per la magistratura, giungendo al grado di Presidente di sezione di Corte d'appello.

Dopo l'Unità, nell'ottava legislatura, fu eletto come rappresentante del Collegio di Gallipoli, ma non entrò a far parte della Camera dei Deputati in quanto sorteggiato come eccedentario nella categoria dei pubblici dipendenti. Entrò nella nona legislatura, destinato a rimanervi fino a pochi mesi prima della sua morte. Fu un deputato molto assiduo alle sedute e molto attivo: partecipò a molte commissioni e fu più volte relatore di importanti leggi, e lo si ricorda per la sua abilità come "interruttore perpetuo". Egli si sedette sempre alla estrema Sinistra e si mantenne all'opposizione durante tutto il suo mandato parlamentare.

L'attività del Mazzarella fu intensissima, sia per le numerose relazioni su provvedimenti legislativi di rilievo, sia per gli interventi in ogni genere di discussione: dibattiti politici, bilanci, incidenti procedurali, presentazione di emendamenti. Durante i lavori parlamentari alla Camera sono rimaste famose le sue interruzioni con le quali "egli quasi sempre riusciva a deviare quella impressione che l'Assemblea poteva farsi dell'importanza di un discorso perpetuo e di provocatore della ilarità parlamentare". Numerosi furono gli interventi relativi al suo collegio di Gallipoli.

Il suo pensiero politico è ben messo in luce dal discorso pronunciato alla Camera il 24 febbraio 1866 sulla discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio. Egli proponeva la riduzione delle pensioni troppo elevate, l'abolizione delle tasse sul macinato e sul bottato e l'imposizione di una tassa del dieci per cento sulle rendite di capitale. Sosteneva la necessità di dare maggiore libertà fiscale ai Comuni e metteva in luce l'iniquità del sistema fiscale italiano, fondato allora più sulle imposte indirette che su quelle dirette. Analizzava, poi, lo stato dei lavori pubblici, ed in particolare quello delle ferrovie e delle strade del Mezzogiorno d'Italia.

Nella decima legislatura, darà il suo voto a favore di una inchiesta parlamentare sull'impiego dei fondi segreti; presenterà la relazione sul disegno di legge circa l'affrancamento delle decime feudali nelle "province napoletane"; proporrà un ordine del

giorno diretto a sopprimere il gioco del lotto da lui considerato “una tassa sui sogni della povera gente”.

Nella tornata del 4 febbraio 1871, durante la discussione del progetto di “Legge sulle guarentigie per l’indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell’autorità spirituale della sede pontificia”, il Mazarella votò contro l’articolo 1 del progetto, che definiva “sacra e inviolabile” la figura del Pontefice.

Nella tornata del 14 maggio 1875, in occasione della discussione sul disegno di legge di riforma della procedura penale, intervenne per sottolineare l’importanza del principio della libertà personale dell’imputato e per raccomandare che la legge indicasse tassativamente i casi in cui la carcerazione preventiva poteva essere disposta dal magistrato.

Non mancò il suo intervento, nella tornata del 7 maggio 1877, sulla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Perroni-Paladini con il suo esame sul significato costituzionale dell’autorizzazione a procedere.

Nella tornata del 23 novembre 1877, nel corso della discussione generale sul “progetto di legge relativo allo stato degli impiegati civili”, Mazarella intervenne con un importante e dotto discorso sul concetto di responsabilità. Egli disse che “non tanto di responsabilità disciplinare per l’esecuzione degli ordini si doveva parlare, ma solo di responsabilità per l’esecuzione della legge.

E’ bene rilevare che da questo discorso ha inizio un nuovo periodo dell’attività parlamentare del Nostro. Più o meno in coincidenza con la svolta politica e con l’avvento al potere della Sinistra del Depretis, avvenuta il 24 marzo 1876, egli perdette parzialmente le caratteristiche di aspro oppositore e di polemista parlamentare. I suoi interventi saranno sempre più ampi discorsi su temi morali e intellettuali, con più limitati collegamenti con le questioni quotidiane della vita parlamentare.

Il 28 novembre 1877, nel corso dell’esame del progetto di legge sul nuovo Codice penale, la Camera approvò l’articolo 11 che, prevedendo come massima pena l’ergastolo, abrogava implicitamente la pena di morte. Mazarella chiese di intervenire su quell’articolo ma la parola, nonostante le sue proteste, non gli venne concessa in quanto era già stata chiesta la chiusura della discussione. Il giorno seguente egli intervenne sul processo verbale: desiderava che restasse agli atti la sua posizione contraria alla pena di morte, anche se la Corte d’Appello di Genova alla quale era assegnato come magistrato, si era, invece, pronunciata in senso favorevole.

Sempre nel corso dell’esame del progetto Zanardelli di riforma del codice penale, Mazarella intervenne sull’art. 27, lamentando l’eccessiva discrezionalità che esso attribuiva

ai giudici nel poter commutare la pena della reclusione in quella del confino “valutando le circostanze del fatto, e le condizioni dell'imputato”

Intervenendo, il 10 marzo 1879, durante la discussione del Bilancio della Pubblica Istruzione, il Mazzearella si prolungò sulla necessità di istituire presso l'Università una cattedra di *Critica* che avrebbe dato lustro all'Italia, “la quale, durante i secoli, aveva dato con i suoi grandi Critici l'esempio di questi studi agli altri popoli”.

Nel corso della discussione sulle linee generali del disegno di legge sull'obbligo di contrarre il matrimonio civile prima del rito religioso, Mazzearella intervenne a favore del progetto. Il suo discorso è significativo in quanto si tratta di uno dei rari casi in cui il deputato di Gallipoli si pronunciò in Parlamento sulla materia dei rapporti tra Stato e confessioni religiose.

Approfittò, poi, della discussione del “Bilancio di prima previsione per la spesa nel 1880 del Ministero di Grazia e Giustizia”, avvenuta l'11 dicembre 1879, per ritornare su di una vecchia questione: quella della legittimità della presenza o meno dei magistrati nel Parlamento. Egli affermò che non si potevano allontanare i magistrati dalla vita pubblica in quanto non c'era che “un giudice che li [poteva] giudicare davvero; e questo giudice [era] l'opinione pubblica”; “questa opinione pubblica - poi - chiamata a manifestarsi, li elegge[va] a deputati”, e nessuno si poteva arrogare il diritto di escluderli dal Parlamento, poiché, escludendo i magistrati, si dovevano “escludere anche i professori, i generali, gli ammiragli e tutti gli altri impiegati”.

Nel corso della sua attività parlamentare, il Mazzearella ebbe modo di occuparsi anche di questioni riguardanti il suo Collegio di Gallipoli.

Nella tornata dell'8 maggio 1869 egli propose “che il signor ministro pei lavori pubblici Pisani invigil[asse], affinché nell'anno 1869 fosse data dalla cassa provinciale di Terra d'Otranto la somma che vi [era] deposta per il porto di Gallipoli”. La proposta fu approvata dalla Camera.

Il Nostro continuò nel suo impegno alla Camera a favore della sua amata Città, specie per l'incremento dei traffici marittimi del porto.

Molti suoi interventi riguardarono anche la costruzione del tronco ferroviario Zollino-Galatina-Gallipoli. Egli ricevette l'assicurazione dal Ministro dei Lavori Pubblici Baccarini che già dal 1870 il tronco ferroviario Zollino-Gallipoli era stato inserito nel suo progetto di linee ferrate.

Nella 14<sup>a</sup> legislatura alla prediletta Gallipoli è dedicato l'ultimo intervento alla Camera, brevissimo e spumeggiante. Si trattava dell'ennesimo appello per la costruzione della ferrovia Zollino-Gallipoli.

Nel 1879, in Parlamento, grossi contrasti politici erano scoppiati nella *Sinistra* tra i gruppi che facevano capo al Nicotera, al Crispi e allo Zanardelli e quelli che seguivano il Cairoli e il Depretis: i primi ritenevano troppo moderata la politica portata avanti dai secondi che molte volte coincideva con quella della *Destra*. Il Mazzearella, peraltro, non mancò in più occasioni dal biasimare i dissensi sorti tra i vari esponenti e la politica oscillante seguita dai ministeri tra il '79 e l'81.

Il 29 aprile 1880 egli votò assieme ad altri deputati della *Sinistra* contro il ministero Cairoli-Depretis che si presentava assai meno progressista del governo precedente: il Governo fu battuto, la Camera si sciolse e furono indette per il 16 maggio nuove elezioni.

Il Depretis iniziò ad eliminare nei vari collegi elettorali, specie del Mezzogiorno, i deputati della *Sinistra* troppo scomodi per la sua politica trasformista, sostenendo anche elementi della *Destra*. Verso la fine del 1881, incominciò ad osteggiare anche il Mazzearella tentando di escluderlo dal Collegio di Gallipoli opponendogli il suo amico Tommaso Melodia. Venutone a conoscenza il Nostro ne rimase addolorato e si indignò talmente che decise di abbandonare la vita politica; nel gennaio 1882 rassegnò le dimissioni da deputato e, ammalato, si ritirò a Genova. Le dimissioni, comunicate all'Assemblea nella seduta del 18 gennaio 1881, furono respinte. La Camera gli accordò solo un mese di congedo nella speranza che Mazzearella le ritirasse. Egli rinnovò le dimissioni che, secondo la prassi, furono accettate senza votazione dalla Camera nella tornata del 23 gennaio 1882.

Nel Collegio di Gallipoli si indissero le elezioni politiche per la sostituzione del Mazzearella. Il Comitato elettorale del *Partito Conservatore* respinse la proposta e le pressioni del Depretis di appoggiare il Melodia e ripresentò di nuovo la candidatura del gallipolino. Il Mazzearella ne uscì vincitore.

Intanto le condizioni di salute dell'illustre patriota gallipolino si erano aggravate e, pochi giorni dalla sua riconferma a deputato, il 6 marzo 1882, morì di polmonite a Genova, all'età di 64 anni, "a ore pomeridiane sei [...] nella casa posta in Salita Sansone al Numero quindici". Il 7 marzo alla Camera dei deputati ci fu la commemorazione funebre tenuta dal vicepresidente della Camera, Filippo Abignente.